

## C'era una volta il giglio di mare

di Giuliano Cerutti

Spotorno città dei gigli di mare? Questa domanda prende spunto da un articolo apparso sulla rivista "Gardenia" del settembre 2000 sulla presenza di questo fiore sul nostro litorale. L'argomento venne ripreso anche dal quotidiano il "Secolo XIX" il 14 ottobre 2000.

Come in una favola: c'era una volta a Spotorno il giglio di mare, ma oggi non c'è più. Un fiore da salvare: l'appello dell'Orto Botanico dell'Università di Genova, lanciato del 2000, proponeva di reinserirlo in tratti di spiaggia specifici, assegnandone la salvaguardia agli enti locali.



*Il nome scientifico del giglio di mare è "Pancratium Maritimum" che viene dal greco pan, "tutto", e cratys, "potente", in allusione alle sue supposte virtù medicinali, "maritimum" per via del suo habitat costiero.*

*Un mito narra che il giglio di mare nacque dal latte perduto da Era, mentre Ercole lo succhiava con troppa foga. Parte del liquido divino schizzò in cielo generando la via lattea e parte cadde sulle spiagge generando i gigli.*

*E' una pianta perenne con fusto alto sino a 40 cm. e ampie foglie lineari. I fiori, da 3 a 15, bianchi e lunghi fino a 15 cm., sono riuniti ad ombrello. Si aprono tra luglio e ottobre e hanno un profumo intenso e persistente di giglio che diventa percettibile principalmente durante le notti d'estate senza vento. Il frutto è una capsula contenente semi neri, lucidi, di forma irregolare.*

Un tempo fioriva lungo tutta la costa ligure e in particolare modo a Spotorno, nel tratto della Muema (Maremma). Si dice anche che fiorisse alla foce del torrente Crovetto: la fioritura era talmente copiosa da farne grandi mazzi. Per questo Spotorno venne chiamata "città dei gigli".

Una testimonianza di questa abbondanza di gigli di mare sulle nostre spiagge la si può avere dal disegno di villa Erichier (oggi Adele) di G.Quaranta su schizzo di C.Turletti (1886): delle signore raccolgono questi fiori nell'arenile antistante la villa, oggi occupato dal Sirio e dal primo molo.



*La villa Erichier, soggiorno del Duca di Genova, disegnata da G. Quaranta su schizzo di C. Turletti (1886).*

I gigli bianchi sulla spiaggia li vide anche Henry Alford durante il suo viaggio in riviera del 1869. Giunto dopo Pietra Ligure, vicino alla galleria di Finale, osservò alcuni gigli bianchi e così ne scrisse: “spuntano dalla profonda spiaggia, vicino alla strada. Tento con la punta del mio cavalletto di arrivare al bulbo ma invano. A otto, nove pollici, lo stelo, per due volte, entra nella roccia e si perde alla vista”.

Anche se i gigli di mare erano presenti sino a metà Novecento già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento sono iniziate le trasformazioni del paesaggio che hanno portato alla loro scomparsa.

Nel periodo 1872-75, con l'inaugurazione della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, vennero installati i binari lungo la costa e tra la spiaggia e i centri abitati, cioè proprio nelle zone preferite dai gigli di mare, vennero costruiti dei terrapieni. Ma la riduzione delle già esigue lingue di sabbia si è verificata soprattutto a partire dagli anni '50 con il boom edilizio che ha comportato l'occupazione di spazi anche a ridosso degli arenili. L'incremento dell'attività turistica degli anni '60 non ha certo migliorato la situazione: le spiagge sono state periodicamente rastrellate e setacciate e sono state protette con barriere di scogli, tutte operazioni non favorevoli alla presenza del pancrazio. Ma sono state anche l'incoscienza e l'ignoranza a portare alla rarefazione di questa pianta sul territorio ligure.

E' bello sapere, però, che uno degli ultimi gigli di mare sulla spiaggia di Spotorno lo colse, con qualche rischio, il poeta Camillo Sbarbaro, alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, come testimonia questa sua annotazione in "Fuochi fatui":

"E' fiorito sulla spiaggia il giglio del mare; scendo a coglierne; dalla strada un passante mi grida che lì tutto è minato. Lo sapevo ma..."

La pianta che, nel nome e nel mito evoca la forza, è in realtà oggi un'entità fragile e minacciata di estinzione e per questo inserita in una direttiva europea come specie protetta. Per Spotorno ormai è troppo tardi: la cementificazione della costa è continuata con la sua opera di annientamento della natura.